

# Sport

**NAZIONALE.** Azzurri a Sarajevo, oggi l'amichevole con la Bosnia. Il ct: «Ma non pensiamo solo al risultato»

■ SARAJEVO. «Giocare a Sarajevo è molto importante perché significa che in una terra dilaniata da quattro anni di guerra si sta tornando alla normalità. Vogliamo dare un po' di serenità a questa gente. Cercheremo di fare al meglio quello che ci compete: una bella partita. Ma la cosa più bella è esserci». Così parlò ieri mattina Arrigo Sacchi. C'era Sarajevo, nei suoi pensieri. Ed è giusto così. C'era, anche, il desiderio professionale di vedere all'opera questo gruppo un po' strano, privo dei giocatori delle prime tre squadre del campionato: Inter, Vicenza e Juventus. Ma c'era anche la curiosità di sapere che cosa pensasse il ct delle ultime turbolenze sul suo contratto.

## Una partita particolare

Arrigo Sacchi avrà molti difetti. Sarà integralista; sarà un po' fissato con quelle diavolerie (schemi, rombi e ripartenze); sarà un po' troppo berlusconiano; guadagnerà un po' troppo, suscitando comprensibili invidia e rabbia a chi deve fare i salti mortali con due milioni al mese; epperò, non è un uomo insensibile, il ct, e neppure accecato dal calcio e dal denaro. Ha seguito sempre con interesse le storie di guerra nella ex-Jugoslavia. È informato. Ed è contento, oggi, di essere qui, in una città-martire, che presenta il conto di undicimila morti, mille giorni di assedio, un esercito di mutilati, molti dei quali bambini. «Dobbiamo giocare questa partita con serietà e impegno. La gente verrà allo stadio per chiederci quello che possiamo dare: bel calcio e due ore di serenità. Mi auguro piuttosto che non si speculi su questa gara, che non si pensi, in Italia, solo al risultato. Anche se, è ovvio, conta anche quello».

## Il valore tecnico

Assurdo considerare l'amichevole Bosnia-Italia un provino generale in vista della gara con l'Inghilterra del 12 febbraio: «Non ho la migliore Italia possibile. Mi mancano i giocatori della Juventus, che è la squadra che più di tutte in Italia rappresenta il mio modello di calcio. Vedete, il bello della Juventus è che si diverte e fa divertire. In televisione, puoi sintonizzarti su una partita della Juventus in qualsiasi momento. Non c'è bisogno dei replay per vedere le cose buone: la squadra di Lippi propone un ottimo calcio per novanta minuti. Poi, lo confesso, avrei chiamato qualche giocatore della Juventus, ma purtroppo le gare di Coppa Italia mi impediscono di fare certe valutazioni».

Il ct ha passato in rassegna chi c'è, ma anche un illustre assente: Roberto Baggio. Ha fatto capire, Sacchi, che anche senza infortunio (la ginocchiata alla testa rimediata dall'atletico Rossini) non ci sarebbe stato spazio per Codino. Il Nazionale cerca di chiamare chi gioca nei club. E in questo momento mi pare che Baggio abbia nel Milan qualche problema». Una considerazione su Pecchia, altro assente: «Non ci sono preclusioni. Lo stiamo seguendo con interesse. Verrà il suo momento». E allora, largo ai presenti. A partire dal grande ritorno di Lentini: «La convocazione dimostra che non chiudo le porte a nessuno. Mi auguro che per lui que-



La nazionale italiana arrivata all'aeroporto di Sarajevo. Sotto, Arrigo Sacchi

Damir Sagolj/Reuters

## Paura e curiosità I giocatori: «Felici di essere qui»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. È una Nazionale composta da giocatori «curiosi»: in tanti, se non in tutti, c'è un grande interesse di vedere dal vivo i segni della guerra. Si parla anche della paura, ma, dice Albertini, «sono state solo battute tra di noi. Sappiamo che non ci sono rischi nell'affrontare questa trasferta. E siamo contenti di essere qui».

Albertini è uno dei più informati su quello che è accaduto a Sarajevo: «Nella mia squadra, lo sapete, giocano due personaggi come Boban e Savicevic. Noi ragazzi del Milan abbiamo visto in qualche modo, attraverso le loro angosce, quella lunga guerra. Rappresentavano due schieramenti opposti, Boban e Savicevic, uno croato e l'altro montenegrino, epperò sono riusciti a convivere con molta civiltà. Certo, nei discorsi ognuno dei due cercava di convincerti che fosse dalla parte giusta. Posso aggiungere che forse mi sono sentito più vicino alla causa di Boban, ma come si fa a dire dove fosse il giusto in una guerra come quella? Sono contento di essere qui e sono contento di poter dare due ore di relax alla gente di Sarajevo. Non c'è paura di morire e neppure angoscia. Le immagini più tristi della mia vita le ho viste in Albania, con l'Under 18. Ho visto la miseria nera, la disperazione. A Sarajevo, almeno, c'è la speranza. In Albania non c'era neppure quella».

Chiesa e Casiraghi esprimono un desiderio: vedere molte cose: «È una di quelle trasferte - afferma Chiesa - in cui è importante andare per strada, stare in mezzo alla gente. Un pizzico di paura c'è, lo confesso, ma si può superare». Aggiunge Casiraghi: «Sono curioso di vedere Sarajevo perché quelli della mia generazione conoscono la guerra solo per quello che ci raccontano i genitori o per quello che si studia sui libri. Sarajevo è storia dei nostri giorni. E quello che è accaduto si è svolto ad un passo dall'Italia».

Marchegiani lancia un appello alla Fifa: «Sono orgoglioso di questo doppio compito: giocare nuovamente con la maglia della Nazionale e il valore morale e umano di questa trasferta. Per i bosniaci è un'ulteriore passo in avanti verso la vita. Mi auguro anche che la Fifa consenta loro di giocare tra poco tempo a Sarajevo le partite di qualificazione e non a Bologna».

Infine, Lentini, anche lui tornato in azzurro dopo più di tre anni: «Bastava seguire in televisione quando accadeva per rendersi conto del dramma vissuto da questo popolo. Mi auguro che questa partita regali alla gente di Sarajevo due ore di serenità».

In questa trasferta la Nazionale ha portato aiuti concreti al calcio e ai bambini bosniaci. Il materiale tecnico consegnato alla Federazione bosniaca è il seguente: 400 palloni, 60 completi da calcio, 50 divise da arbitri, 300 abiti Pignatelli. Per i bambini, 400 astucci, 3000 quaderni, 4000 confezioni di merendine e biscotti. Si sussurra anche di una donazione in denaro da parte dei giocatori e di Sacchi. □ S.B.

# La missione di Sacchi

Arrigo Sacchi ricomincia da Sarajevo, prima tappa di quel cammino che lo porterà, a febbraio, ad affrontare l'Inghilterra. Azzurri senza juventini, ma con tante novità. Il ct: «Spero che almeno stavolta non si pensi solo al risultato».

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

sta esperienza rappresenti un ulteriore stimolo dopo quello che ha vissuto». Grandi elogi per Marchegiani, soprattutto sul piano umano: «È un calciatore al di sopra della media per cultura e intelligenza. È un professionista serio e sono contento che sia qui con noi. Aspettavo l'occasione per dargli una soddisfazione». Un incoraggiamento e un consiglio per Padoa-Schioppa: «Lo seguivamo già lo scorso anno. Ha numeri interessanti. Se l'uomo riuscirà a essere degno del talento, allora potrà avere il futuro dalla sua parte». Molto curiosità per Giunti: «Sta giocando bene con il Perugia. Ed è il simbolo dello spessore del calcio non metropolitano. Perugia, Vicenza, Udinese, ma anche lo stesso Piacenza lanciano messaggi positivi. Soprattutto il Piacenza tutto italiano, in un paese malato di esterofilia. Vorrei che si capisse che non è

vero che gli stranieri sono più bravi. Sono solo più famosi di certi nostri giocatori, comunque bravi. Il problema è un altro: verificare come reagiranno i nostri bravi calciatori quando diventeranno famosi».

## Il contratto e i cavilli

Divagando, c'è stato spazio anche per lo stato di salute del nostro football: «Le difficoltà nelle Coppe europee non mi sorprendono. I segnali negativi c'erano già stati la scorsa stagione. Ho una mia idea sui motivi di questa crisi, ma non è il caso di parlarne ora». Sibillino, il ct, che ha poi affrontato l'argomento contratto, con il presunto tentativo di alcuni elementi della Federazione di trovare un cavillo per rompere il legame miliardario con Sacchi: «Non credo che la federazione abbia cercato di ricorrere a questi mezzucci. Penso di avere a che fare

## BOSNIA-ITALIA

1 Dedic	1 Toldo
2 Sabic	2 Carnasciali
3 Besirevic	5 Padoa-Schioppa
4 Kohic	6 Maldini
5 Begic	3 Torricelli
6 Jasarevic	10 Zola
7 Giavas	4 Di Matteo
8 Hallilovic	8 Albertini
9 Kodro	7 D. Baggio
10 Salihamidzic	9 Casiraghi
11 Bolic	11 Chiesa

ARBITRO: Trentalange di Torino

12 Sabanovic	12 Marchegiani
13 Pintul	13 Apolloni
14 Music	14 Giunti
15 Dadic	15 Lentini
16 Brkic	16 Simone
17 Bahic	17 Ravanelli
18 Kapetanovic	

con gente seria, consapevole che un contratto va onorato. Non ho voluto leggere in quei giorni i giornali proprio per non arrabbiarmi. In ogni caso, fosse stato davvero così, avremmo toccato il fondo». Della serie, cara Federcalcio non pensare di trovare certe scappatoie per liquidarmi. Se mi licenzierete, dovrete prendervi la responsabilità di quel che fate. E pagherete fino all'ultima lira. Ma poi, chiusura con il sorriso: «In epoca di buonismo, lasciamo stare le polemiche». Un dubbio: forse Sacchi non sapeva che il vice-premier Veltroni era stato costretto a rinunciare alla trasferta di Sarajevo?



## Padalino all'esordio Dopo 31 anni tre viola in azzurro

Debutta dall'inizio Padalino. È la notizia tecnica della nazionale. La formazione annunciata da Sacchi è la seguente: Toldo, Carnasciali, Torricelli, Padoa-Schioppa, Maldini in difesa; Di Matteo, Albertini, Zola e Dino Baggio a centrocampo; Casiraghi e Chiesa in attacco. Nella ripresa giocheranno gli altri sei giocatori (Marchegiani, Apolloni, Giunti, Lentini, Simone e Ravanelli). Forfait annunciato quello di Nesta: il laziale ha una caviglia troppo malandata ed è rimasto a Roma. Nessuna convocazione in extremis.

Toldo, Carnasciali e Padalino, i tre giocatori viola schierati dall'inizio da Sacchi, riportano la Fiorentina ai tempi d'oro degli anni '60. Trentino anni fa l'ultimo "tris" viola in Nazionale: il primo maggio del 1965, Italia-Galles 4-1 a Firenze. Quel giorno erano in campo Albertosi, Robotti e Orlando. A Sarajevo, grande sfilata di dirigenti: il commissario straordinario Pagnozzi, i presidenti della Leghe Nizzola e Abete (Giulivi out per impegni della Lega dilettanti), il presidente degli arbitri Lombardo e il presidente del Settore tecnico Righetti. Curioso fuoriprogramma all'imbarco dell'aereo per la Bosnia. Il presidente Mario Pescante si è presentato alla partenza senza il passaporto dimenticato a casa. C'è voluta tutta l'abilità diplomatica della truppa italiana per permettere al massimo dirigente dello sport italiano di unirsi alla comitiva e di salire sull'aereo dell'Alitalia denominato "Pinturicchio" che è poi partito da Roma con mezz'ora di ritardo sull'orario previsto. All'aeroporto di Sarajevo gli azzurri sono stati accolti dall'ambasciatore italiano Vittorio Pennarola e dai rappresentanti del contingente italiano dell'Ifor, tra i quali il colonnello Salvatore Iacono. □ S.B.

## Mezz'ora di caos: spintoni, fotografie, merendine e parole al vento tra i bambini dell'ospedale Kosevo Una farsa d'Italia nello zoo di Sarajevo

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Parlano di calcio anche quando superano la porta d'ingresso dell'ospedale. E si scannano per un paio di fotografie davanti ai bambini ricoverati al reparto di chirurgia pediatrica. Viene sfiorata la rissa. Un bimbo sorride. Egli ha visto la guerra, ne porta i segni sul corpo e chissà che cosa pensa di questi imbecilli che vengono a far visita all'ospedale e lotano per un paio di flash. Qualcuno, una bionda fatalona della Federcalcio, vede Zola che parla in inglese con un ragazzino e fa: «ma guarda come parlano bene l'inglese questi bambini. Pensa, io ho detto buonasera in croato a uno di loro e lui mi ha risposto in inglese». Pensa.

Dura mezz'ora, forse anche qualcosa di meno la sfilata della nazionale italiana all'ospedale pediatrico "Kosevo". I giocatori

con le loro foto da autografare, e poi i dirigenti con le loro facce serie perché parlano di calcio, e poi noi dei media che guardiamo e cerchiamo l'immagine, lo spunto, l'idea. Lo zoo? Non è più quello di Berlino: è quaggiù, a Sarajevo, tra questi bambini. Hanno bisogno di medicinali, di viveri, di molte carezze. Di un bacio, ogni tanto. E invece gli abbiamo portato le fotografie, parole buttate lì, qualche merendina, mezz'ora di caos. I più piccoli sono intimiditi, come Adin, che ha 4 anni, che ha il corpo bruciato dal fuoco, che non sorriderà mai, neppure quando Zola gli regala la foto e cerca di fargli capire che quello lì, quello che sorride sul pezzo di carta, è lui. Che sia Zola lo capiscono bene infermiere e dottori, gente che

sorride, ma ha le occhiaie profonde: una foto con Zola, ma sì, in fondo tutto il mondo è paese.

Il dottor Sami ha 29 anni, è specialista in chirurgia pediatrica, è musulmano e ha la pelle scura perché è nato in Sudan. Lavora in quest'ospedale, racconta, da due anni: «Ma vivo in Bosnia da dieci anni. Paura? Sì. L'ho avuta durante la guerra, è normale, ma il mio posto era qui e qui sono rimasto. Il reparto che avete visitato ospita circa venticinque bambini. Hanno subito operazioni chirurgiche di vario tipo. Come sono le nostre condizioni di lavoro? Mah, si tira avanti, però meglio che lei chieda queste cose al responsabile della clinica».

Sono inebetiti, i giocatori. Dino Baggio fulmina con lo sguardo Toldo che prova un attimo a



Gianfranco Zola con i membri italiani dell'Ifor a Sarajevo

Krstanovic/Ap

schierare. Ma poi lo stesso Toldo si fa serio, ci chiede la penna per gli autografi, si fa coraggio e va in mezzo ai bambini. Di Matteo, che ha una sorella cieca e sa che cos'è la sofferenza, non fiata. Albertini ha lo sguardo buono. Lentini ha la faccia stravolta. Torricelli accarezza molte teste. Zola parla, si fa un capannello di piccoli uomini accanto a lui. Zola ha i figli, può capire meglio di chi non li ha. Un ragazzo chiede un autografo a Ravanelli, il Rava butta la firma sul pezzo di carta e va. Non si accorge che il ragazzo ringrazia, congiungendo le mani e abbassando la testa. È il suo ringraziamento.

E poi via di corsa, i pullman hanno già il motore acceso, via di corsa perché c'è una conferenza stampa che attende, dove ci sono i soliti ben in vista che parleranno di calcio, di calcio e ancora di cal-

cio. C'è il commissario straordinario Pagnozzi e c'è Nizzola, c'è Abete e c'è il capo dello sport Pescante, quello che ha i cassetti dove marciscono per trenta mesi dossier scottanti. Via di corsa, e ciao ai bambini, e forse è meglio così perché le visite del dottore fatte dal dottore sono una cosa, le visite del dottore fatte da chi dovrebbe darti qualcosa che viene dal cuore sono un'altra storia.

I giocatori non hanno colpe, sono quelli che escono meglio da questa farsa. Ma i dirigenti, e poi i risaioli dello scoop da quattro soldi, e Sacchi che parlava di calcio quando siamo entrati in ospedale, beh loro sì, loro tutto ciò potevano risparmiarselo. C'è una sola parola di fronte a quei bambini e di fronte a certe miserie umane come questa: vergogna. Sì, vergogna. □ S.B.